

il focus

«Un mare di fondi per i giovani» La Sicilia «Lady Pesca» d'Europa

Il ministro Martina: «L'Isola al centro della blue economy, ma più efficace nella spesa»

1

MILIARDO

LE RISORSE A DISPOSIZIONE PER LA PESCA IN ITALIA FINO AL 2020 FRA FONDI COMUNITARI E STATALI

537

MILIONI

DI RISORSE COMUNITARIE PER LA POLITICA MARITTIMA E LA PESCA DALL'UNIONE EUROPEA NELLA NUOVA PROGRAMMAZIONE

400

MILIONI

LE RISORSE DEI FONDI STRUTTURALI UE ASSEGNATE ALLA SICILIA NELL'ULTIMO VENTENNIO

30

MILIONI

LE RISORSE NON SPESE DALLA REGIONE SICILIANA NEL FEP DEL 2007/13

12

METRI

IL LIMITE MASSIMO DI LUNGHEZZA DELLE BARCHE PER RIENTARE NELLA PESCA COSTIERA ARTIGIANALE



70%

LE PICCOLE BARCHE NELLA MARINERIA SICILIANA

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

AUGUSTA. Si racconta di «giovani che possono trovare lavoro», di «riqualificazione ambientale», di «risorsa fondamentale per la corretta alimentazione e per la salute» di «rispetto delle tradizioni con un investimento sull'innovazione». Sembra quasi che non si stia nemmeno parlando del mare - e in particolare di quel Mediterraneo d'ignoti cadaveri e di eutrofie dei soliti noti - eppure il focus è proprio questo. Parole, dati, riflessioni, buoni propositi. Che rimbombano dentro la stiva della «Cavour», un bastione della Marina militare ancorato al porto commerciale di Augusta, che ha ospitato il «Blue Day». Un evento internazionale sulla pesca che ha chiuso dentro una stessa nave i principali protagonisti.

E non è un caso che per questa giornata si sia scelta la Sicilia. «Abbiamo voluto fortemente - spiega Maurizio Martina, ministro delle Politiche agricole - una giornata di riflessione, dibattito e dialogo sulle opportunità offerte dalla blue economy in Sicilia, perché è nostra intenzione puntare su una rinnovata centralità del Mediterraneo nelle politiche europee, a partire da quelle per il mare, tanto sotto il profilo della pesca, quanto sotto quello della sicurezza, della tutela della biodiversità e della sostenibilità».

Buoni propositi, come sempre. Ma stavolta ci sono i soldi. Un mare di soldi. «Abbiamo un miliardo di euro della nuova programmazione comunitaria e con la riprogrammazione delle risorse residue vogliamo incidere per contrastare la crisi e dare un futuro plausibile e concreto all'intera filiera ittica», ha detto il ministro confermando quanto aveva anticipato nell'intervista pubblicata ieri dal

nostro giornale. La Sicilia è destinataria trasversalmente di tutti gli interventi, ma in particolare protagonista di un progetto-pilota su pesca artigianale (con barche inferiori a 12 metri, il 70% della marineria regionale) e acquacoltura, un comparto con un mercato notevole se si considera che nei Paesi costieri dell'Ue si pescano 1,2 milioni di tonnellate l'anno, ma si importano 5,5 milioni di tonnellate di prodotto extracomunitario.

Ci sono i soldi, ma ci sono anche i ritardi nella spesa. «Non possiamo più permetterci di disperdere i fondi che abbiamo a disposizione e per questo abbiamo attivato dallo scorso luglio un piano di azione specifico. Siamo a lavoro con

Augusta. Istituzioni ed esperti nazionali e comunitari a confronto su economia, sviluppo, biodiversità e ambiente

una task force apposita che collabora con le Regioni in ritardo per evitare il disimpegno dei fondi e gestire al meglio le risorse», scandisce Martina. Anche la Sicilia è nella *black list*, con 30 milioni sulla pesca, oltre ai 176

della Pac (dati aggiornati a inizio settembre) ancora da spendere; eppure, magra consolazione, c'è anche chi sta peggio di noi. Cosa succederà adesso? Lo chiediamo all'ex assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi, ad Augusta in veste di capo del Dipartimento delle politiche competitive, della qualità, ippiche e della pesca: «Entro il 10 novembre avremo il quadro completo sulla spesa delle Regioni, ancora purtroppo non c'è la certezza di scongiurare il disimpegno di parte delle somme della scorsa programmazione». E sul tavolo del ministro dovrebbero arrivare numeri e proiezioni poco confortanti? «Incrementeremo il controllo e assumeremo delle scelte più centralizzate», taglia corto Bianchi.

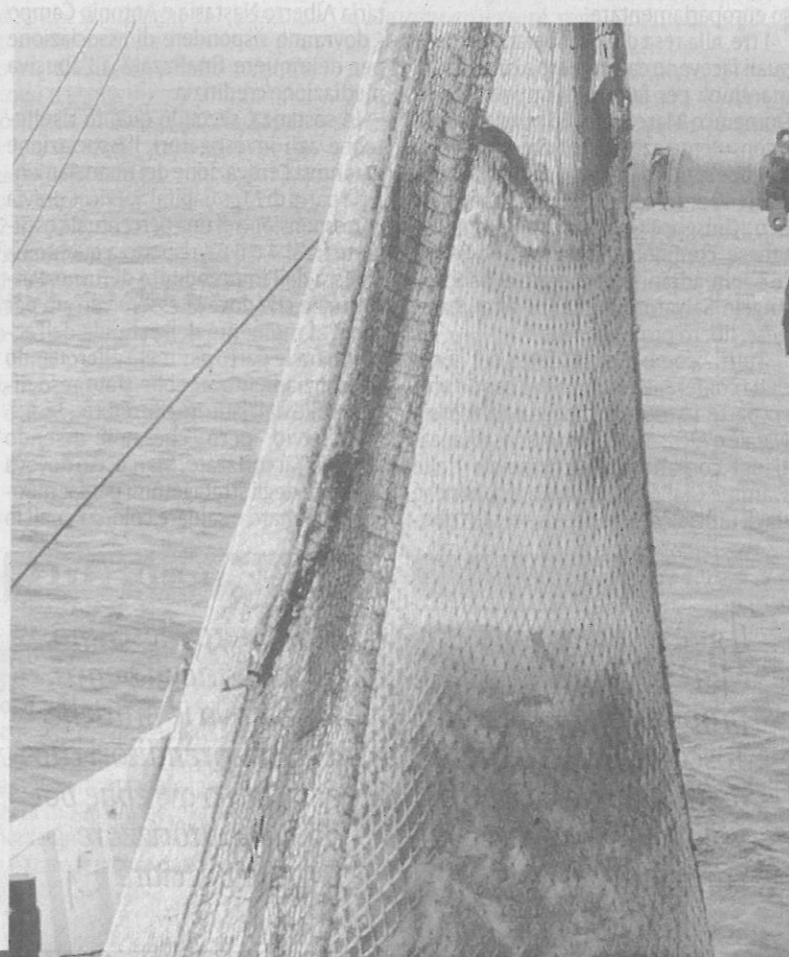
Una rivoluzione colorata di blu, nella quale è coinvolta l'intera Europa: «Tutti vogliamo posti di lavoro. Vogliamo lavori sostenibili, stabili, buoni. E quindi il

settore marittimo può contribuire con tanti nuovi posti di lavoro per l'Europa però dobbiamo fare le cose in modo un po' diverso da come abbiamo fatto finora se vogliamo cristallizzare il nostro potenziale». Parole del direttore generale per gli affari marittimi e la pesca della Commissione europea, Lowri Ewans. Che aggiunge: «Il settore marittimo già dà tanti posti di lavoro. Ne possiamo produrre di più se lo vogliamo. Il punto di partenza è trovare un equilibrio giusto tra i vari imperativi economici: la creazione di posti di lavoro e l'altro imperativo assoluto che è quello ambientale».

E la Sicilia, almeno dagli scranni di



Il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, e il direttore generale Affari marittimi e Pesca della Commissione europea, Lowri Ewans



Bruxelles, raccoglie la sfida: «Se la Ewans afferma che il Mediterraneo ha bisogno di azioni meglio coordinate, allora siamo sulla buona strada. Bisogna intensificare - incalza Michela Giuffrida, eurodeputato del Pd - ogni azione utile in tema di coesione e cooperazione con i Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum. E ancor di più in vista di Expo, il cui tema è «nutrire il pianeta» con uno dei cluster più interessanti dedicato al cibo mediterraneo. La pesca, l'acquacoltura, la biodiversità mediterranea, solo a volerlo, possono rappresentare la vera svolta per la nostra economia. E la blue economy il collante per una efficace e non più differibile cooperazione internazionale».

Il «valore della difesa della biodiversità nell'ambito di una politica della pesca innovativa» e lo «sviluppo di politiche ambientali e di sicurezza nei mari, a partire dal Mediterraneo» sono le sottolineature di Giovanni La Via, presidente della commissione Ambiente, salute pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo. A maggior ragione guardando ai dati forniti da Stefano Cataudella, presidente della Cgpm (Commissione generale pesca del Mediterraneo) della Fao: su 29 specie di pesci demersali, tra cui il tonno, ben 21 sono in «overfishing», ovvero se ne pescano troppi; su 16 specie di piccoli pesci pelagici, tipo sardine o alici, appena 3 hanno dati «sostenibili». Ma fra il dire (la teoria) e il fare (la pratica) spesso c'è di mezzo quasi un mare. «Non bisogna affidarsi a occhi chiusi - ammonisce Dario Cartabellotta, direttore generale del Dipartimento pesca della Regione - alle statistiche basate su proiezioni che danno per scontate vecchie tecniche che magari non si usano più. La Sicilia non è più la capitale dello strascico, la pesca sta cambiando. È già cambiata: più artigianale, più ecocompatibile, più aperta ai giovani». Ma come? Cambiando un assessore regionale ogni semestre, lui compreso? Sorride, Cartabellotta. E dribbla: «Oggi parliamo di Europa...». Che forse è meglio.

twitter: @MarioBarresi